

Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica

Sarò brevissimo. Desidererei soltanto dare qualche piccolo suggerimento e indicare alcuni elementi di ordine strumentale, che però mi pare possono avere qualche importanza.

Mi pare che a questo punto si possano tirare abbastanza le somme di quello che è il tema del nostro Congresso, cioè del bilancio dell'attività di pianificazione urbanistica del passato quadriennio.

Ora il quadriennio passato è stato caratterizzato da due fenomeni; uno, che è stato sufficientemente discusso, è quello della obbligatorietà dei piani comunali, e l'altro, che è stato molto scientificamente introdotto dall'amico Cerutti, quello della pianificazione fatta in regimi di facoltatività. Penso che questa disparità dovrebbe essere chiarita in un prossimo futuro e che ci dovrebbe essere un'unica procedura di formazione dei piani che partisse dall'inizio, dalla serietà del progettista o del metodo di formazione del piano, fino all'approvazione.

Uno dei punti che è stato affrontato sia dall'Assemblea, sia in sede di Consiglio, è quello che riguarda il meccanismo di scelta dei progettisti nella doppia figura dell'incarico professionale e del concorso. Mi pare che sia necessario accennare qui al tema. Questo argomento, a mio avviso, dovrebbe essere trattato non solo in seno all'Istituto nazionale di urbanistica, ma attraverso una Commissione che permettesse di porre a diretto confronto i tre punti di vista che servono alla formazione dei piani, e cioè il punto di vista degli urbanisti, il punto di vista delle Amministrazioni comunali (e vi è un'Associazione dei comuni in Italia che potrebbe forse designare dei rappresentanti per questo scopo), e il punto di vista del Ministero che è oggi l'organo di tutta la disciplina urbanistica. Vorrei dire che questo argomento potrebbe essere demandato allo studio di una Commissione da costituire entro il più breve tempo possibile, Commissione che oltre a studiare questi difficili rapporti tra professionista e amministrazione si proponesse pure di studiare e definire in modo chiaro la tariffa della progettazione urbanistica e stabilire quelle che sono in sintesi i doveri e i diritti del progettista di piani regolatori. Noi abbiamo una convinzione, e cioè, che il mandato della formazione di piano regolatore comunale non sia da configurarsi come un puro e semplice mandato professionale, anche se ne ha gli aspetti formali, in quanto il piano regolatore non è un rapporto soltanto tra professionista e il committente Comune, ma è un accordo che involge responsabilità più vaste, che superano i Comuni, tanto è vero che il piano ha tutta una graduatoria di tutela e interventi di approvazione da parte del Ministero, cioè una responsabilità pure tra il professionista e il Ministero; c'è una serie di rapporti tra il progettista del piano e la città, e l'opinione pubblica, e la cultura urbanistica.

Mi pare che forse, unico suggerimento pratico per risolvere tutta questa serie di rapporti potrebbe essere quello che tutte le Commissioni di incarico, sia per i Comuni sotto regime di obbligatorietà della formazione dei piani, sia per i Comuni sotto regi-

me di facoltatività di formazione dei piani, venissero ratificate dal Ministero, e che anche i Comuni nel regime di facoltatività dei piani (cioè che si propongono di dare inizio alla formazione di un piano) da quel momento, da quell'atto stesso della ratifica dell'incarico venissero posti sotto la tutela dell'autorità tutoria e dell'organo centrale di disciplina urbanistica.

Per quanto riguarda i problemi dell'esame del piano regolatore comunale non mi prolungherò che per confermare quella proposta che ebbi occasione di fare in seno alla Commissione e in seno alla riunione dei Sindaci convocati il 26 settembre scorso a Roma; e cioè che sia necessario definire le varie fasi della formazione del piano; mentre la legge e le circolari oggi prescrivono in modo molto tassativo i termini della pubblicazione, restano scoperte tutte le altre fasi compresa quella del tempo occorrente per l'esame delle osservazioni e che in alcuni Comuni hanno portato a situazioni paradossali, e cioè si sono dilungate per un periodo tale da coprire praticamente tutto il periodo della salvaguardia, come è avvenuto per esempio a Torino. Così pure sarebbe opportuno, e questo in collegamento a quella diffusione della coscienza urbanistica che è stata oggetto del Concorso della fondazione Della Rocca, che partisse dal Ministero, o da Enti di cultura come l'Istituto o la Fondazione stessa, un opuscolo che fosse diretto a tutti i Consiglieri comunali. Già il Ministero ha fatto a suo tempo una pubblicazione in questo senso, ma essa fu distribuita soltanto in pochissime copie, e non è potuta arrivare a ogni singolo Consigliere comunale. Questa è una piccolissima proposta, ma penso possa essere di qualche utilità.

Per quanto riguarda la politica Amministrativa degli organi centrali, devo dire che qualche cosa su questo punto non è stata ancora sfiorata, e cioè, vi sono dei piccoli aspetti, i quali però potrebbero essere oggetto di studio da parte del Ministero.

Oggi il Ministero si trova nella situazione di chi attende il piano formato, quando cioè il piano si stacca dal Provveditorato alle opere pubbliche e viene inviato al Ministero, ma prima di quel momento, ad esclusione della conferenza dei servizi non si ha altro intervento. Ora mi pare che alcuni fatti strumentali potrebbero servire proprio per istituire un rapporto abbastanza continuativo, partendo cioè dalla formazione di una cartografia che non fosse più lasciata alle singole iniziative e ai mezzi, talvolta molto scarsi, dei Comuni; ma che fosse coordinata al centro come avviene in quasi tutti gli Stati europei. Cioè, una cartografia che, avvalendosi di mezzi moderni, permettesse che le carte, fossero tutte nello stesso modo rappresentate e si evitasse quindi di dover disegnare dei piani, come è avvenuto spesso, su carte a 25.000 ingrandite.

Vorrei ancora suggerire che la conferenza dei servizi che ha dato buona prova, ma è stata finora in fase sperimentale, venisse disciplinata in modo più concreto, e cioè, che in sede di conferenza dei servizi venisse steso un verbale firmato da tutti gli Enti e soprattutto dal Comune, in cui fossero indicate tutte le soluzioni di principio che dovranno informare la formazione del piano. Questa conferenza dei servizi a mio avviso dovrebbe diventare obbligatoria anche per i Comuni. Questo permetterebbe di stilare una serie di principi che fossero il canovaccio della formazione del piano, il che ovviamente, prima di andare alla conferenza dei servizi, dovrebbe essere oggetto di una apposita deliberazione in Consiglio comunale. In questo modo i termini sarebbero più o meno chiariti nella sostanza se non negli aspetti più tecnici. A questo riguardo devo ancora aggiungere, a mio avviso, che il Ministero dei lavori pubblici è indubbiamente oberato da una massa di progetti che sta affluendo in modo sempre crescente; il personale del Ministero dei lavori pubblici è per questo riguardo certa-

mente inadeguato; e mi pare che un voto si possa esprimere, proprio perché l'organico venga adeguato alle necessità, perché non possa più essere oggetto di interventi in sede di Congresso internazionale. Ricordo, come esempio negativo, quello che fu recentemente esposto a Liegi da un nostro collega israeliano il quale si meravigliava come tutta la pianificazione comunale e territoriale di un'intera regione potesse essere seguita e diretta da un unico Funzionario presso il Provveditorato alle opere pubbliche.

Questo aspetto dell'incremento e dell'adeguamento dell'organico, dovrebbe essere, a mio avviso, anche integrato da un altro aspetto; voglio alludere al gruppo degli esperti presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Se le mie informazioni non sono errate, in questo momento non mi pare che vi siano dei docenti di urbanistica fra gli esperti del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La vostra adesione mi pare che renda superflua qualsiasi altra parola in merito. Infine, poiché la relazione urbanistica non si limita soltanto all'ambito ministeriale, ma abbiamo visto negli oratori di stamattina un rilevante interesse presso i parlamentari (ed è questo un elemento veramente positivo, perché differenzia le discussioni di questa mattina, sostanzialmente, da tante altre discussioni che abbiamo avute nei Congressi) poiché, dicevo, abbiamo avuto una successione di parlamentari che hanno esposto il loro punto di vista e le loro proposte, mi si consenta di proporre la formazione di una Commissione, possibilmente una Commissione interparlamentare, con l'aiuto che potrà essere dato in larga misura e con grande adesione da parte di esperti urbanisti, che studi, sia la revisione della legge urbanistica in quegli emendamenti molto semplici ed elementari che si potrebbero ottenere rapidamente, sia il coordinamento di tutte le proposte della legislazione sulle aree, sia, infine, quell'aspetto che è stato adombrato, ma non ancora risolto da alcuno, e cioè quello dei mezzi per l'attuazione dei piani regolatori.

A questo proposito ebbi già altra volta a suggerire che insieme alla approvazione dei piani regolatori, venisse fornito un fondo ai Comuni, da erogare una-tantum, ma da amministrare saggiamente, per potere istituire veramente i demani sulle aree, cioè per iniziare l'attuazione di un sistema che potrà portare al risanamento dei bilanci, ma che ha bisogno di questo passo straordinario per cominciare.

Chiedo soltanto due minuti per accennare a due fatti che mi hanno interessato negli interventi sia dell'on. Natoli, sia dell'on. Curti: per quanto riguarda l'on. Natoli, il decentramento dell'approvazione dei piani particolareggiati mi trova molto perplesso nello stato attuale della struttura amministrativa; cioè io penso che in una riforma strutturale con organi decentrati, come gli organi regionali, questo problema potrà essere posto, ma non allo stato attuale. Sarebbe in questo momento oltremodo pericoloso perché aumenterebbe la disparità dei giudizi fra tutte le varie Regioni, mentre il giudizio emesso dall'organo centrale in questo momento può ancora salvare una certa omogeneità di indirizzo.

Per quanto riguarda la proposta dell'on. Curti, circa il trasferimento dei volumi con la concessione della sopraelevazione fino al 25% dei fabbricati, con la autorizzazione di cartelle edilizie emesse a rimborso dei terreni espropriati dal Comune, potrei dire pagati attraverso le cartelle edilizie per le formazioni dei servizi, mi trovo totalmente dissenziente, perché questo trasferimento di volume non può essere preordinato, e porterebbe gravissimi danni alle nostre città. Forse l'on. Curti non ha pensato sufficientemente a quello che potrebbe avvenire in determinate città, dato che la legge da lui proposta è una legge nazionale, una legge quindi che riguarda l'intero territo-

rio nazionale. Io mi domando come questo trasferimento di volume possa avvenire nei centri storici, in Venezia, in Siena o nelle altre città storiche italiane.

E mi domando anche quale deformazione potrebbe portare nella stessa Torino, che, sia pure aggredita alla periferia in un modo brutale in questi ultimi tempi, conserva ancora in alcune parti della città, in via Po, in via Garibaldi, dei caratteri ambientali che noi desideriamo assolutamente conservare allo stato attuale, senza alcuna possibilità di sopraelevazione.

